

Tutto il mondo da una finestra

Adorava la natura, avrebbe voluto dipingerla in ginocchio - L'interpreto con tale sottigliezza e ricchezza di umori da riuscire non solo artista di altissima levatura ma autentico poeta - Questa mostra lo testimonia

In una specie di spiazzo quadrato dietro la sua casa di campagna a Rovetta, e che dominava la campagna circostante, Arturo Tosi andava segnandomi con l'indice puntato certe chiazze scure sul terreno e su un muretto mezzo caduto. « Ecco — diceva — lo studio era là. Bruciò tutto, era di legno. E bruciarono anche non so quante tele che ci avevo dentro ». Mi fissò un momento con occhi immalinconiti e sospirò: « Era un bello studio — aggiunse — aveva una finestra che inquadrava così bene questo paesaggio — e delimitò con un gesto una parte della veduta che avevamo di fronte — che non so quante volte l'ho dipinto standomene là dentro, dietro quella finestra. Si adesso posso dipingerle egualmente queste cose — e rinnovò con maggiore ampiezza il movimento del braccio — ma non è lo stesso, tu capisci. Era proprio una bella finestra », concluse.

Aria aperta

« Ma forse adesso — riprese dopo una pausa, facendo qualche passo, — cammino di più. Se il tempo è buono, prendo un ragazzo, gli do poche lire e lui mi accompagna con l'ombrello, la cassetta dei colori e il cavalletto qui intorno. Va per i fatti suoi e viene a riprendere la roba dopo un due, tre ore. All'aria aperta certi giorni si sta proprio bene: qui c'è una luce così... ».

Non terminò la frase e si girò a guardare intorno con incanto. Poi cambiò espressione, fece un sorrisetto come per chiedermi scusa d'essersi lasciato andare, d'essersi come isolato un istante e chiese: « Che ti piacerebbe a quest'ora? Perché non sei venuto per colazione? ». Ritornammo verso la casa. Vidi che dava ancora un'occhiata al luogo dove era stato lo studio, poi, come seguitan-

do un suo discorso muto, disse: « Al mare l'anno scorso trovai una bella finestra: si vedeva una svolta della via e c'erano dei ciuffi di palme: un bel taglio ».

Mi vengono in mente questi ricordi ancora nitidi guardando la bella, grande « Marina a Santa Margherita » di Tosi che figura nella mostra retrospettiva che delle opere del maestro ha ordinato la Galleria Gian Ferrari a Milano, nella vecchia via Gesù, per ricordarlo a dodici anni dalla sua scomparsa.

Accanto a quel quadro ve ne sono altri di paesaggio ispirati alla sua cara Rovetta, ad altri luoghi lombardi, a Venezia e nature morte e fiori. Non sono in numero eccezionale perché lo spazio non lo permetteva, ma eccezionale è la qualità delle pitture molto bene scelte da Gian Ferrari: per la luce tenera e l'aria che vi circola dentro, per la preziosità delle tonalità e degli impasti, per la succosità o la limpidezza della materia, la chiarezza e la concisione del vibrante linguaggio e della trasfigurante visione. Un pittore autentico, Arturo Tosi, come pochi ne ha avuto l'arte moderna italiana. E pieno del senso della natura, dell'amore per la natura. Oggi gli anni che sono passati dalla sua scomparsa lo ripropongono in modo che non si può dubitare di tutto ciò.

Quando giovane frequentava a Brera la scuola libera del nudo, e poi ancora dopo, molti dei suoi compagni, poiché Tosi apparteneva a una famiglia benestante di Busto Arsizio, dove nacque nel 1871, lo guardavano con una certa diffidenza. Era diffuso pregiudizio allora che l'artista potesse fiorire solo in un clima di « bohème » e di miseria. A lui — ricco o quasi — non fu prestata tanta attenzione, come poi doveva succedere per molti anni anche a Emilio Gola. Fu soltanto Vittore Grubi-



Il pittore **Arturo Tosi**

cy che non stette a far distinzioni, che ebbe fiducia in Tosi, gli fu largo di consigli e insegnamenti. Insomma fu il primo a intuire il talento pittorico del giovane che gli altri guardavano con una certa sufficienza. Ed ebbe ragione.

Il paesaggio

Tosi, che agli inizi aveva studiato figura, trovò poi la sua vera via nel paesaggio, stette degli anni isolato a lavorare e soprattutto a disegnare. Ammiratore di Monticelli e poi di Bonnard rimeditò certa loro lezione nel suo temperamento lombardo e al cospetto soprattutto di quella natura che adorava, che, come disse un

giorno, avrebbe voluto dipingere in ginocchio.

E lentamente pur nel rispetto del dato naturale, pure apparentemente restando nell'ambito di una tradizione, ne uscì, interpretò l'uno e l'altra a suo modo: con sottigliezza, ricchezza di umori, profondità sempre maggiore di magistero pittorico e di intensità lirica. Trascese così i limiti di una concezione artistica regionale, riuscì pittore di levatura internazionale, soprattutto riuscì poeta. Poeta che cantò con vigore e freschezza mai diminuita anche nella vecchiaia, spontaneità schietta e sapiente semplicità quella natura che amò appassionatamente.

Mario Lepore